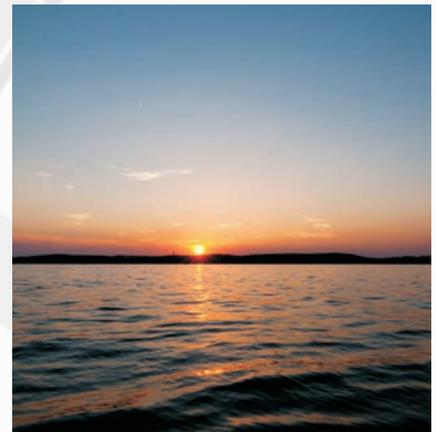


MERITOCRAZIA ITALIA:

Marzo
Immigrazione





Presentazione

Meritocrazia Italia a marzo ha dedicato la sua attenzione alle “generazioni involontarie”, a coloro la cui condizione è quella di essere sospesi tra due mondi e due culture, sia essi nati nel paese d'accoglienza, ovvero giunti in tenera età. Sul piano giuridico, detta condizione di sospensione tra il mondo geografico e quello culturale trova corrispondenza nell'orientamento normativo del nostro Paese in materia di conferimento dei diritti dei cittadini. Sul piano socio – culturale, oltre all'accesso allo status giuridico di cittadino, ulteriori sono gli ostacoli che compromettono o, tentano, l'integrazione nel paese ospitante, a causa delle differenze, somatiche e culturali, che sia a livello individuale che collettivo, vengono ancora percepiti come segni di diversità.

E sono proprio queste differenze che rischiano di evidenziare quel senso di sospensione tra due mondi di cui si parlava.

Una generazione involontaria che negli ultimi anni è cresciuta molto in Italia, rendendo il fenomeno di difficile gestione.

Il lavoro, i servizi sociali, la giustizia sono solo alcune tra le istituzioni statali che ogni giorno si confrontano con i problemi che la crescita di una società multiculturale comporta.

Una generazione involontaria che cresce insieme alle problematiche di cui è espressione.

Problematicità di cui si è voluta occupare Meritocrazia Italia attraverso lo studio dei dati statistici e della situazione attuale nei vari ambiti socio – culturali nazionali e regionali, così da poter proporre un metodo adeguato affinché si consenta la piena inclusione della detta nuova generazione nel tessuto sociale italiano, pur mantenendo i legami con il paese d'origine.

Meritocrazia Italia, grazie anche al coinvolgimento delle più rappresentative associazioni nazionali e regionali di categoria, ha disegnato il percorso che, una volta giunto a termine, permette alle seconde generazioni di non essere considerate “intruse”.

Del resto dal lavoro svolto è emerso molto chiaramente ciò che il filosofo francese Jean Luc Navay raccontava del nuovo cuore pulsante trapiantato nel suo corpo – “... l'intruso è in me e io divento estraneo a me stesso...” – estraneo, che gli permetteva, però, la vita.

Ed è così che le seconde generazioni estranee al popolo italiano, gli permettono di vivere.

Meritocrazia Italia ha accettato, compreso e abbracciato detto paradosso.

Il Presidente Walter Mauriello

La cittadinanza è lo status al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. In Italia la cittadinanza è basata sullo ius sanguinis. E' attualmente disciplinata dalla Legge 5 febbraio 1992, n. 91, recentemente modificata dalla Legge 1 dicembre 2018, n. 132 e dai regolamenti di esecuzione n. 572/93 e n. 362/94.

L'acquisto della cittadinanza italiana non pregiudica il mantenimento della cittadinanza del Paese d'Origine a meno che la legge di questo non vieti la doppia cittadinanza. In maniera analoga è possibile acquistare la cittadinanza italiana senza dover rinunciare alla cittadinanza del proprio Paese d'origine, sempre che questo non preveda la perdita della cittadinanza in caso di acquisto di altra cittadinanza.

LA CITTADINANZA ITALIANA: I MODI DI ACQUISTO



La normativa italiana vigente prevede diversi casi di acquisto della cittadinanza, alcuni automatici ed altri subordinati al verificarsi di determinate condizioni, alla dichiarazione di volontà e alla decisione dell'Autorità.

La cittadinanza si acquista automaticamente per:

- nascita (ius sanguinis o diritto di sangue), in caso di persona straniera nata da almeno un genitore italiano;
- nascita sul territorio italiano (ius soli o diritto di suolo), se i genitori sono ignoti o apolide, se non trasmettono la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello stato di appartenenza o se il minore è stato rinvenuto in una condizione di abbandono sul territorio italiano;
- adozione, in caso di minorenni adottato da cittadino italiano.

La cittadinanza si può acquisire pure su domanda per a) matrimonio o b) residenza.

a) Matrimonio

Il cittadino straniero o apolide, coniugato con cittadino/a italiano/a, può chiedere di acquisire la cittadinanza italiana:

- a) se risiede legalmente in Italia da almeno 12 mesi in presenza di figli nati o adottati dai coniugi o dopo 24 mesi di residenza con il cittadino italiano;

- b) in caso di residenza all'estero, dopo 18 mesi in presenza di figli nati o adottati da coniugi o dopo 36 mesi dalla data del matrimonio (se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili e se non è in corso la separazione legale);

b) Residenza

La cittadinanza italiana per residenza è concessa dal Ministero dell'Interno, previa domanda da presentare alla prefettura, al cittadino straniero residente in Italia in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- 1) nato in Italia e residente legalmente da almeno tre anni;
- 2) figlio o nipote in linea retta di cittadini italiani per nascita, residente legalmente in Italia da almeno 3 anni;
- 3) maggiorenne, adottato da cittadino italiano, residente legalmente in Italia da almeno 5 anni, successivi all'adozione;
- 4) che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno 5 anni alle dipendenze dello Stato Italiano (in questo caso la richiesta va fatta alla competente autorità consolare);
- 5) comunitario residente legalmente in Italia da almeno 4 anni;
- 6) apolide o rifugiato residente legalmente in Italia da almeno 5 anni;
- 7) residente legalmente in Italia da almeno dieci anni.

Per tutti i cittadini stranieri che rientrano in una delle fattispecie anzi indicate è richiesto anche il possesso del requisito del reddito personale o del reddito familiare se appartenenti allo stesso nucleo familiare e allo stesso stato di famiglia.

Con il Decreto Legge n. 113 del 4 ottobre 2018, convertito dalla Legge n. 132 del 2018, anzi riportato, viene meno la forma di silenzio assenso prevista in precedenza qualora, passati due anni dalla presentazione della domanda di cittadinanza per matrimonio, senza che l'autorità competente si fosse espressa, diventava impossibile rigettare l'istanza stessa. Viene, inoltre, portato a 48 (anziché 24) il termine per la conclusione dei procedimenti di riconoscimento della cittadinanza per matrimonio o naturalizzazione.

GLI STRANIERI E IL SERVIZIO SANITARIO ITALIANO

Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è il sistema di funzioni, strutture, servizi e attività destinate alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica dell'intera popolazione senza distinzione alcuna né individuale, né sociale e che assicura l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. La sua istituzione attua in pieno il contenuto dell'articolo 32 della Costituzione Italiana.

L'Italia, infatti, riconosce la salute come diritto fondamentale dell'individuo, includendo in tal modo anche i cittadini stranieri nel sistema dei diritti e doveri relativi all'assistenza sanitaria. E' necessario, però, considerare alcune condizioni specifiche che seppur delineate a livello nazionale rendono complesso il quadro completo. Anzitutto, occorre, consultare le norme previste dalle singole Regioni. In Italia, a seguito della Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, spetta alle Regioni la competenza legislativa in termini di tutela alla salute, ma è sempre lo Stato a garantire l'equità dell'attuazione, attraverso il monitoraggio dell'erogazione delle prestazioni e dei servizi contemplati nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Nell'ambito dei LEA, garantiti dal Servizio Sanitario Nazionale, la fruizione di alcune prestazioni è subordinata al pagamento, da parte del cittadino, di una quota di spesa minima (cd. ticket), mentre altri servizi sono erogati senza oneri.

Tale diritto è esteso ai cittadini UE ed extra UE regolarmente iscritti al SSN, nelle stesse modalità e alle stesse condizioni dei cittadini italiani.



Nel 2012, poiché l'autonomia regionale ha creato una certa frammentarietà e disomogeneità nell'accesso alle cure da parte dei cittadini extra UE, lo Stato, le Regioni e le Province hanno siglato un accordo al fine di garantire una maggiore uniformità dei percorsi di accesso all'assistenza sanitaria per la popolazione straniera.

Nonostante ciò l'offerta e l'accesso ai servizi sanitari risulta eterogenea con disuguaglianza che gravano particolarmente sui soggetti più vulnerabili.

La mancanza di conoscenza dei servizi disponibili, le differenze linguistiche, i diversi atteggiamenti culturali nei confronti della salute e l'assistenza sanitaria, nonché la mancanza di una rete sociale di supporto, sono le criticità più rilevanti.

Bisognerebbe giungere ad una piena implementazione dell'accordo Stato - Regioni con:

- monitoraggio a livello nazionale e regionale dell'applicazione dell'accordo Stato - Regioni del 2012 valutandone la programmazione degli interventi sanitari a livello territoriale;

- miglioramento dell'organizzazione e dell'offerta dei servizi definendo percorsi dedicati alle condizioni cliniche, all'ampliamento e alla migliore diffusione dei servizi aperti e gratuiti, al potenziamento delle attività di prevenzione con particolare riferimento a vaccinazioni, screening e tutela della salute materno - infantile;

- potenziamento della formazione del personale sanitario relativamente alla normativa specifica, nonché sui valori e aspetti culturali che possono influire sulla valutazione clinica e sulla corretta relazione operatore - paziente, aumentando anche l'utilizzo di mediatori e personale interculturale;

- miglioramento della qualità e quantità di informazione sui diritti e sull'uso appropriato dei servizi sanitari. Non va taciuto, a riguardo, un grande divario tra il livello delle prestazioni erogate in alcune regioni rispetto ad altre nell'ambito nazionale.

Disquisendo di integrazione sanitaria va ricordato il ruolo primario dell'INMP, Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, ente pubblico, riferimento nazionale per le problematiche di assistenza in campo socio - sanitario legate ai migranti, nonché centro nazionale per la mediazione transculturale in campo sanitario.

Obiettivo dell'ente è quello di sviluppare sistemi innovativi per contrastare le disuguaglianze nell'ambito della salute in Italia, rendere più agevole l'accesso al servizio sanitario nazionale per i gruppi sociali più svantaggiati e assicurare un alto livello di qualità delle prestazioni fornite.

A latere rispetto al quadro normativo ed agli enti istituzionali, importante funzione svolgono gli enti del terzo settore che si occupano di tutela e promozione dei diritti dei migranti, organizzazioni presenti su tutto il territorio nazionale aventi dimensioni, organizzazioni e funzioni diverse. Si ricorda pure la SIMM (Società Italiana Medicina delle Migrazioni) istituita nel 1990.

GLI STRANIERI E IL MERCATO DEL LAVORO

I principi cardine per la realizzazione e l'affermazione dell'essere umano e per la crescita del proprio Paese sono il lavorare con dignità, il qualificarsi esprimendo le proprie potenzialità, il guadagnare e, infine, il conciliare vita privata e professionale.

Il lavoro è una leva di completamento che ricopre una dimensione personale, totalizzante fatta di interlocuzioni, rapporti, confronti, condivisioni di sconfitte e successi, nonché senso di appartenenza.

In questo scenario l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro italiano è la chiave politica da adottare.

Di certo preoccupano emergenze quali la concentrazione in profili esecutivi e, quindi, livelli salariali più bassi, i ritardi dell'occupazione femminile, le piaghe dell'irregolarità e dello sfruttamento. E' necessario debellare i lati oscuri che segnano la partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro, anche nel solco degli impegni comunitari e internazionali assunti dall'Italia.

Nel corso dell'ultimo ventennio, l'Italia è diventata un paese di immigrazione, avvicinandosi alla media dei paesi OCSE in termini di flussi di ingresso e numero dei residenti nati all'estero.

Nonostante ciò, essa si distingue per alcuni aspetti, quale: a) recente rallentamento dei flussi in entrata; b) elevato tasso di occupazione tra gli immigrati, nonostante persistenti problemi di inserimento nel mercato del lavoro e qualità dei posti di lavoro; c) scarsa integrazione della seconda generazione di immigrati fortemente penalizzata nell'accesso allo studio e al mondo del lavoro.



I flussi migratori sono un fenomeno importante per i paesi OCSE avente un forte impatto sulla forza lavoro. A seguito dell'osservazione di dati statistici si osserva che: il 90% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e poco meno del 80% ricopre la posizione di operaio. La segmentazione professionale, e dunque la preponderanza di profili prettamente esecutivi tra la forza lavoro straniera, è chiara e confermata dalla scarsa presenza di occupati impiegati in ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,4% degli occupati riveste la posizione di dirigente e lo 0,8% quella di quadro, rispetto all'1,9% e al 5,9% degli italiani.

Detti flussi verso l'Italia si sono ridotti, come già detto, negli ultimi anni. Se da un lato l'Italia risulta essere un paese in cui gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi, dall'altro la qualità dei posti di lavoro ricoperti da questi è spesso molto bassa.

E' necessario evidenziare come l'immigrazione sia una risorsa e quindi è bene porre in essere un miglioramento della capacità di integrazione, laddove si pensi, si ripete, che il nostro Paese riceve un contributo in termini di forza lavoro evidente tanto da dover sostenere lo sviluppo e l'utilizzo delle competenze degli immigrati e prestare maggiore attenzione alle seconde generazioni.

In virtù di quanto detto andrebbe:

- a) qualificato il sistema scolastico in contesti multiculturali;
- b) favorito l'accesso ai servizi per l'integrazione;
- c) promossa una informazione qualificata di carattere locale, regionale e territoriale;
- d) indotta una partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni.



GLI STRANIERI E L'ACCESSO AI SERVIZI PUBBLICI

Nel momento in cui lo straniero giunge nel territorio italiano partono le molteplici attività di accoglienza e integrazione dei migranti attraverso modelli di accoglienza coordinata e diffusa, necessari per far fronte alle necessità specifiche delle persone, in particolare minori e altri soggetti vulnerabili, forniti dalle istituzioni in sinergia con altri soggetti.

Gli interventi sono numerosi, particolare attenzione meritano i protocolli di livello nazionale stipulati dal Ministero dell'Interno, strumenti di pianificazione delle politiche di settore, quale quello sanitario, rivolto alla tutela della salute, necessario per assicurare assistenza medica in particolare nei luoghi di sbarco, attraverso la definizione di procedure operative o a mezzo di costituzione di presidi sanitari pubblici, gestiti da associazioni di volontariato con l'ausilio di un servizio di mediazione linguistico - culturale.

Vi sono i protocolli finalizzati a migliorare e qualificare l'offerta di prima accoglienza; le Prefetture si impegnano a reperire nuovi alloggi (acquisendo in comodato d'uso gratuito immobili di proprietà degli enti locali o impegnando organismi del terzo settore ad utilizzare immobili nella propria disponibilità), ad effettuare il controllo, la verifica e il monitoraggio delle strutture esistenti, a realizzare, comunque, uno specifico modello di accoglienza territoriale articolata in prima e seconda accoglienza, come previsto dalla normativa vigente.

Nell'ambito della formazione e dell'inserimento lavorativo sono stati sottoscritti protocolli per approntare percorsi di alfabetizzazione e formazione linguistica (coinvolgendo Ufficio Scolastico Provinciale o CPIA), corsi di formazione tecnico-professionale, laboratori, stage formativi in azienda e attività generale di promozione socio-culturale rivolte ai migranti.

Attraverso protocolli è stata pure regolamentata l'attivazione di sportelli informativi sui servizi territoriali e pratiche burocratiche di competenza dello Sportello Unico per l'Immigrazione (rilascio permessi di soggiorno, presentazione di istanze di ricongiungimento familiare..), nonché l'istituzionalizzazione di strumenti o servizi specifici.

Sono stati siglati protocolli d'intesa per minori stranieri non accompagnati e vittime di tratta che regolamentano l'adozione urgente di misure di tutela e di accoglienza adeguate, coordinate e condivise, ovvero l'adozione di procedure condivise di accertamento dell'età in base alle normative vigenti nell'ambito di procedimenti civili e penali.

Particolare tipologia di protocolli d'intesa sono quelli definiti dalla circolare del Ministero dell'Interno n. 14290 del 27 novembre 2014 relativi alla regolamentazione delle attività di volontariato per coinvolgere i migranti in attività di pubblica utilità a favore della comunità locale. Iniziative, quest'ultime, che rappresentano sia per le istituzioni che per i beneficiari occasione concreta di accoglienza e socializzazione, oltre ad opportunità di lavoro.



GLI STRANIERI E IL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO

Secondo l'ultimo rapporto Istat alla data 1 gennaio 2020 la popolazione straniera in Italia è pari a 5.382.000,00 unità, ovvero 8,9% del totale dei residenti sul territorio nazionale. La Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) ritiene, però, che nel conteggio Istat non sono inclusi gli stranieri non residenti che si ipotizza essere circa 996 mila. Quanto detto porterebbe a 6,3 milioni gli stranieri presenti in Italia.

Dai dati Istat emerge che di detti stranieri circa 2,5 milioni di essi sono occupati, costituenti una componente sempre più strutturale e stabile nel nostro mercato del lavoro con conseguente positiva incidenza sul gettito previdenziale.

Normalmente, nel dibattito pubblico italiano vengono evocati soltanto i costi dell'immigrazione, soprattutto in termini di accesso ai servizi scolastici ed abitativi, ma nulla si dice del contributo degli immigrati alle finanze pubbliche, sia in relazione alle imposte dirette ed indirette, che previdenziali.

Per meglio comprendere quanto sostenuto è necessario illustrare, seppur brevemente, il funzionamento del nostro sistema pensionistico che nel 1995 ha iniziato a subire una serie di cambiamenti. Infatti con la riforma Dini si è disegnato il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo il quale determina l'importo della pensione in base ai contributi versati durante l'arco della vita lavorativa, trasformati in rendita, tenendo conto del numero medio di anni che restano da vivere al pensionato (vita media residua).

Passaggio avvenuto il 1 gennaio 2012 con la riforma Fornero, quindi applicazione a tutti del sistema contributivo e soltanto a chi ha iniziato a versare prima del 1996 applicazione del calcolo misto.

In un sistema previdenziale a ripartizione, come anzi descritto, è la generazione dei giovani lavoratori a trasferire di fatto le risorse agli anziani. Della nuova generazione fanno parte anche e soprattutto gli stranieri che accrescono la forza lavoro e il monte salari nazionale, aumentando la base contributiva utilizzata per finanziare le pensioni presenti.

Questi ultimi sono, infatti, mediamente più giovani degli italiani ed in età lavorativa, pertanto, lavorano, pagano le tasse, versano contributi e conseguentemente incidono poco su sanità e pensioni, le due voci più consistenti della spesa pubblica italiana. Secondo il rapporto Italia 2020 dell'Eurispes gli immigrati versano circa 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono soltanto 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni: un surplus di circa 7 miliardi che permette di pagare oltre 600 mila pensioni.

Studiosi sostengono che nel computo vada tenuto conto anche del debito previdenziale implicito, ovvero dell'importo delle pensioni che gli immigrati riceveranno in futuro, nonché dei contributi persi degli immigrati che fanno rientro in patria.

E' evidente, quindi, che gli immigrati rappresentano oggi un vantaggio per l'equilibrio del sistema pensionistico italiano. Vantaggio che potrebbe aumentare con una gestione più ampia dei flussi migratori, attraverso il sistema delle quote annuali di ingresso anche per il lavoro non stagionale, nonché con l'apertura delle politiche migratorie alla sanatoria degli irregolari già presenti sul nostro territorio nazionale.

GLI STRANIERI E IL TURISMO

Nel settore del turismo un lavoratore dipendente su quattro è straniero. Sono circa 237 mila lavoratori in media all'anno, un dato che oscilla da un minimo di 194.045 del mese di febbraio ad un massimo di 283.333 del mese di agosto.

Pochissimi di essi sono collocati nelle funzioni direttive e impiegatizie, ricoprono nella maggior parte dei casi posti da operaio e apprendista. Nella specie camerieri, addetti alle pulizie di strutture e alberghi, chef in caso di cucina internazionale, massaggiatori, impiegati nei call center e guide turistiche per la conoscenza della lingua straniera. Guide turistiche per lo più russe e asiatiche essendo nel nostro Paese molto forte la presenza di turisti russi e asiatici.

La maggior parte dei lavoratori stranieri nel settore del turismo sono mal retribuiti e subiscono la realtà del caporalato.

Arrivano, spesso, in Italia per motivi turistici grazie ad un visto d'ingresso breve valido al massimo tre mesi. In detto periodo non possono svolgere attività lavorativa e sono costretti a rientrare nel loro paese d'origine per evitare di essere considerati immigrati irregolari e quindi subire l'espulsione. Il visto per turismo non può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro, pertanto il datore di lavoro che assume uno straniero entrato in Italia per turismo è punito alla stregua di chi assume un immigrato irregolare.

Normalmente l'immigrato che arriva in Italia con il visto per turismo e vuole rimanerci per lavorare deve rientrare nel paese d'origine e rientrare in Italia, successivamente, per mezzo dell'annuale decreto flussi.

Soltanto allora il datore di lavoro interessato potrà presentare domanda di assunzione e con la quota, prevista dal decreto, far arrivare il lavoratore in Italia e assumerlo regolarmente.

Nonostante i dati circa le mansioni e le condizioni dei lavoratori stranieri nel settore turismo non siano proprio dati positivi, esistono realtà che fanno emergere quanto gli immigrati potrebbero portare e in molti casi portano lustro al nostro Paese. A riguardo si riporta la testimonianza virtuosa della signora Mareme Cise, chef senegalese - agrigentina del ristorante Ginger People & Food di Agrigento, nota per lo speciale cous cous senegalese che richiama, però, i sapori della Sicilia. Vince il campionato del mondo del cous cous a San Vito

Lo Capo e trionfa nella trasmissione di TV8, "Cuochi d'Italia" condotta dallo chef stellato Bruno Barbieri.

Mareme, agrigentina d'adozione, viene riconosciuta come "Alfiere del Territorio", grazie al Premio Bezzo 2018 nato per valorizzare la capacità di costruire un nesso tra persone, economia, territori, innovazione e ambiente. La chef riesce a deliziare i palati più esigenti grazie alle esplorazioni gastronomiche che fanno riscoprire le radici comuni tra la cucina africana e quella agrigentina. Alto esempio di integrazione in un settore, purtroppo, come anzi riportato, che troppo spesso affida i lavori più umili e meno retribuiti agli immigrati.

STRANIERI IN SARDEGNA: LE ROTTE DEI MIGRANTI

Le rotte dei migranti sono i percorsi che ogni anno migliaia di uomini, donne e minori spesso non accompagnati utilizzano per fuggire dal continente africano e raggiungere l'Europa.

Meritocrazia Sardegna ha incontrato Omar Ceesay, proveniente dal Gambia, 20 anni da compiere a giugno, arrivato in Sardegna all'età di 15 anni dopo aver viaggiato per due mesi, attraversando il Senegal, il deserto tra Mali, Burkina Faso e Libia, lasciando la propria famiglia nel paese africano:

M. I. Sardegna: Buongiorno Omar, puoi raccontarci la tua esperienza in Italia?

O.: Sono arrivato da circa 4 anni; la prima sistemazione è stata in un albergo cittadino, successivamente in una struttura dell'hinterland cagliaritano dove ho avuto la possibilità di intraprendere gli studi e conseguire il diploma delle scuole medie inferiori. Nel pomeriggio seguivo un corso di formazione professionale finalizzato ad apprendere l'arte della sartoria. La sera ho sempre praticato il mio sport preferito: il calcio.

M. I. Sardegna: Come ti sei trovato con i tuoi compagni di scuola?

O.: La classe era quasi esclusivamente composta da ragazze e ragazzi italiani ad eccezione di me e di una altra ragazza. La vera difficoltà iniziale è stata quella di non saper gestire le opportunità che avevo: la scuola, lo sport, la sartoria. Tutte cose che non prima non avevo. I miei compagni di classe hanno da subito dimostrato affetto e simpatia nei miei confronti. E' vero che c'era chi scherzava per il colore della mia pelle, ma questi erano casi isolati. Quando mi assentavo mi chiamavano sempre sincerandosi del motivo, se avessi problemi di salute o altri impegni. Era proprio un bel gruppo.

M. I. Sardegna: Hai completato gli studi?

O.: Sì ho completato il corso di studi e altrettanto positivamente ho concluso il corso di formazione, grazie al quale ho potuto confezionare degli abiti per alcune sfilate.

L'ultima a metà Ottobre. Non mi sono fermato qui perché ho iniziato un corso di livello superiore che concluderò il prossimo anno.

Nel periodo estivo impegnavo il tempo libero come animatore di bambini più piccoli nella colonia estiva organizzata dalla parrocchia di Nostra Signora di Bonaria.

Dallo scorso anno sono stato assunto presso una struttura ricettiva a Marina Piccola. Svolgo diverse mansioni, oltre a a servire ai tavoli: eravamo in due ma tutto facevo io.

Per il mese di marzo avevamo già le prime prenotazioni, purtroppo disdette causa l'emergenza provocata dal Coronavirus.

M. I. Sardegna: Adesso dove vivi?

O.: Sino al compimento della maggiore età mi trovavo in una struttura di accoglienza, ma adesso ho preso un appartamento in affitto a Cagliari insieme ad un mio amico. Sono indipendente, per me una grandissima soddisfazione.

M. I. Sardegna: Quali sono state le difficoltà maggiori?

O.: Come già detto, la difficoltà iniziale è stata non comprendere come impegnare il tempo che avevo a disposizione; devo ringraziare tutte quelle persone che mi ha fatto comprendere l'importanza di rispettare le regole, apprendere un lavoro, conoscere la lingua ed essere sempre affamato di conoscenza. Bisogna sempre impegnarsi, bisogna sempre fare qualcosa.

M. I. Sardegna: Hai progetti per il futuro?

O.: Sono stato in diversi posti in Italia, ma la Sardegna e Cagliari è dove mi sono sempre trovato meglio. Vorrei restare qui.

Omar ha presentato i suoi lavori di sartoria in una serata di moda e musica, a significare che è possibile offrire nuove prospettive a chi come lui si è voluto impegnare e ha capito l'importanza dell'integrazione.



LE NOSTRE REGIONI

GLI STRANIERI IN EMILIA ROMAGNA

In Emilia Romagna la popolazione straniera regolare mostra un processo di stabilizzazione e radicamento. Dal 2018 aumentano i soggetti che vivono in famiglia, cresce l'incidenza degli immigrati minori e della loro presenza nelle scuole così come aumenta il tasso di presenze sul mercato del lavoro.

Cresce, pure, il numero degli stranieri in possesso di titoli di soggiorno di lungo periodo.

Un dato interessante che si riconferma rispetto al passato è che circa il 53% del totale dei residenti stranieri in Emilia Romagna è di sesso femminile.

A fronte di una così radicata presenza straniera nel territorio regionale e dinanzi al fenomeno dei flussi migratori che, certamente a seguito dell'epidemia da Covid-19 andrà ad aumentare, è necessario adoperarsi per meglio affrontare e organizzare le attività di accoglienza e di integrazione rispetto al sistema Sprar/Siproimi/Cas.

Le ultime esperienze, infatti, hanno evidenziato quanto pregiudizievole per le piccole realtà di accoglienza, riconosciuti come ambienti virtuosi, siano stati i tagli effettuati dai Decreti sicurezza, rendendo di fatto accessibili ai bandi solo le grosse aziende e cooperative che, pur avendo maggiore capacità economica, hanno irrobustito realtà problematiche, erogando servizi di bassa qualità ed integrandosi poco nel territorio.

Occorrerebbe ripristinare lo strumento della protezione umanitaria, supportare tutte quelle pratiche che garantiscono assistenza sanitaria, psicologica, nonché percorsi di insegnamento professionale e corsi di italiano per stranieri, così da favorire percorsi di inserimento territoriale e accompagnamento all'autonomia.



LE NOSTRE REGIONI

GLI STRANIERI IN ABRUZZO

Gli stranieri residenti in Abruzzo risultano essere pari ad 89.298 e rappresentano il 6,8% della popolazione residente. Tra le nazioni più rappresentate troviamo la Romania (26.656 presenze), l'Albania (11.830 presenze), Marocco (7.434 presenze), Cina (4.377 presenze) ed infine la Repubblica di Macedonia (4.181 presenze).

La presenza delle donne si attesta sulle 47.667 unità mentre i maschi sono 41.631. In Abruzzo gli immigrati lavorano più degli italiani.



La forza lavoro straniera in Abruzzo può essere divisa in 5 macroaree: costruzioni (24,2%), agricoltura (16,3%), Industria (12,9%), Commercio (11,1%) e altri servizi (35,6%). Sono il 57,7% i nati all'estero occupati nell'economia abruzzese, un dato molto significativo.

L'aumento degli stranieri si registra in vari settori, maggiormente in quello edile. Si rileva, infatti, che negli ultimi anni in Abruzzo sono in aumento le imprese di costruzioni straniere rispetto a quelle locali.

La regione Abruzzo ha attivato il REILAB, un progetto co-finanziato dall'UE (nato nell'ambito del FAMI - Fondo Asilo Migrazione Integrazione 2014 - 2020) che mira a rafforzare e consolidare il Sistema dei servizi regionali per l'integrazione lavorativa dei migranti. Il

Progetto prevede l'attivazione sul territorio regionale di alcuni Reilab Point, ossia sportelli dedicati a cittadini stranieri che forniscono supporto ed informazione per accedere al sistema dei servizi regionali utili all'integrazione lavorativa.

L'articolazione del Sistema dei Servizi Territoriali in ambito sociale è normato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 47/2 del 24 ottobre 2006 ad oggetto "Legge 8.11.2000, n. 328, art. 8, comma 3. L.R. 9.11.2005, n. 33, art. 1, comma 93. Con la nuova determinazione degli ambiti territoriali sociali è stata approvata la determinazione degli ambiti sociali. Il territorio regionale è suddiviso in 35 Ambiti Territoriali Sociali e sono rappresentati dall'Ente di Ambito Sociale (E.A.S.).

Negli ambiti sociali formati da un solo comune, l'E.A.S. coincide con il Comune stesso, mentre, in quelli formati da più comuni, la forma associativa, con l'individuazione dell'E.A.S., deve essere formalmente deliberata dai Consigli Comunali di tutti i Comuni appartenenti all'Ambito sociale, nel rispetto di quanto stabilito dal T.U.E.L. 267/2000.

GLI STRANIERI IN PIEMONTE

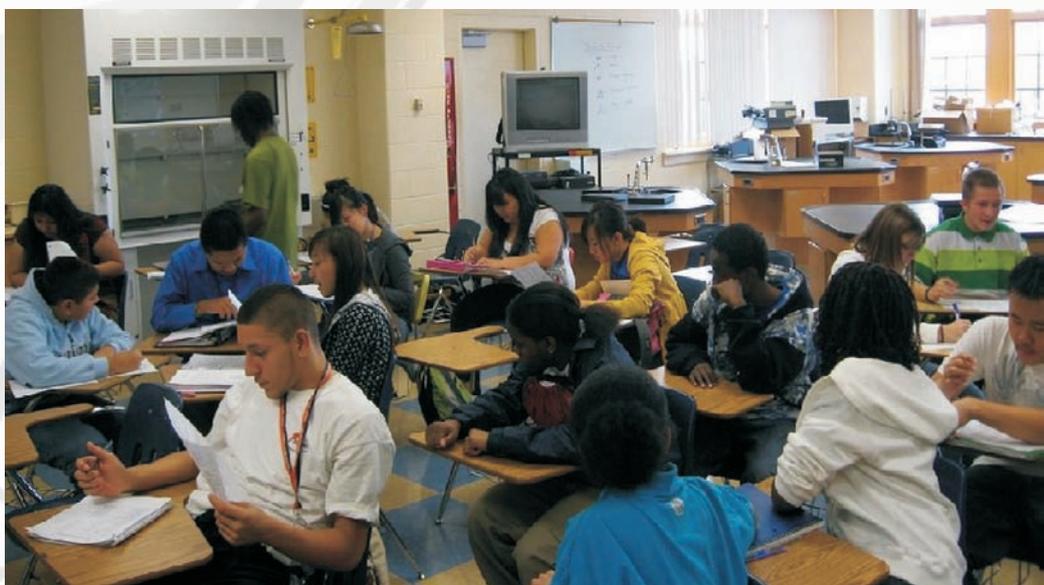
All'inizio del 2019 gli stranieri residenti in Piemonte sono circa 428.000 e rappresentano il 9,8% della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è composta da cittadini rumeni, mentre le nazionalità non UE più rappresentate sono la marocchina e l'albanese, anche se negli ultimi anni si è verificato un aumento di nigeriani, senegalesi, egiziani e cinesi.

La regione Piemonte mira a garantire la più ampia integrazione degli stranieri presenti sul suo territorio, tant'è che insieme alla città metropolitana di Torino e a numerose Province, nonché con la collaborazione dell'UNAR e degli Organi regionali di garanzia e parità, sta costruendo una rete regionale contro le discriminazioni, ritenute uno dei principali ostacoli all'integrazione.

All'uopo è stato anche istituito un Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo che si propone di: a) elaborare politiche pubbliche e progetti innovativi per affrontare al meglio il fenomeno migratorio; b) analizzare e documentare le migrazioni internazionali sul territorio; c) valutare l'impatto delle politiche volte a favorire l'inclusione sociale e la non discriminazione delle cittadine e dei cittadini di origine straniera; attuare un costante e sistematico monitoraggio dei movimenti migratori e del loro impatto sociale, nonché delle politiche e delle iniziative locali rivolte a stranieri sul territorio regionale.

La regione Piemonte, è inoltre virtuosa nell'utilizzare i fondi europei del FAMI per garantire una tutela immediata ed adeguata alle persone vulnerabili, soprattutto donne straniere potenziali vittime di tratta, al fine di: a) ridurre i tempi di identificazione delle vittime; potenziare il raccordo tra le istituzioni coinvolte; studiare la relazione tra traffico di esseri umani, immigrazione clandestina, modalità di sfruttamento e le loro conseguenze.





L'Italia del merito e dell'equità★



www.meritocrazia.eu
Facebook: <https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo>
Instagram: @ITALIACHEMERITA
Twitter: @italiachemerita